

CARITAS
DIOCESANA
COMO

UNA PROPOSTA DI FORMAZIONE SUL TEMA DELLA MEDIAZIONE

RICONCILI... AZIONI

Quattro incontri per riscoprire l'arte del mediare. Una strada per privilegiare il "noi" rispetto all' "io"

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

L'esperienza del mediare è vecchia di secoli. Essa fa parte di quel bagaglio che l'umanità ha sviluppato dapprima per sopravvivere e, quindi, per meglio convivere.

Quella della mediazione è un'arte difficile, poiché si nutre di equilibri, si dipana attraverso attese e trasparenze, nel rispetto delle alterità e delle regole del gioco.

Oggi, la silenziosa e sapiente prassi del mediare sta tornando di moda, proponendosi quale illuminata alternativa a ben altre strategie più rumorose, immediate e appariscenti, ma dalle conseguenze spesso drammatiche, sia a livello familiare che comunitario.

La cultura individualista in cui siamo immersi ci spinge a privilegiare la dimensione soggettiva ad oltranza piuttosto che la sfera del "noi", disconoscendo così le appartenenze condivise e delegittimando l'Al-

tro.

E' ciò che avviene nei conflitti di coppia dove, in un'escalation di incomprensioni e di accuse, si dimentica la storia comune, i tempi e gli spazi reali e simbolici che hanno plasmato e reso unica la coppia, il dono dei figli...

E' ciò che avviene a livello sociale dove la chiusura sugli interessi personali o di gruppo ostacola una visione più ampia e lungimirante. Anche a livello comunitario si riaffaccia l'esigenza di gestire le diversità, di negoziare soluzioni condivise, di promuovere il riconoscimento dell'altro quale base per il benessere collettivo.

Ripensare alle nostre modalità di gestire gli inevitabili conflitti di cui sono costellate le relazioni umane - da quelle più intime e personali, a quelle sociali di più ampio raggio - diviene un primo passo in direzione di una vera e propria "cultura della mediazione", all'interno della quale il cum-fligere, il "lottare con" non è disconosciuto, sminuito, tacitato ma affrontato e chiamato per nome, a salvaguardia dei nostri legami e delle nostre storie.

Proporre l'ottica della mediazione non significa uniformare, né obliare la dimensione personale, ma "tenere insieme" in modo creativo e benefico, e contemplando un "Terzo" - il mediatore - che interviene nelle

fasi di transizione critica per recuperare quanto di bene è stato fatto e può sopravvivere.

E' questo l'orizzonte in cui si colloca il breve percorso proposto dalla Caritas Diocesana, l'Ufficio di Pastorale Familiare e l'associazione "Radici e Ali Onlus" che si svolgerà per 4 venerdì consecutivi a partire dal 18 febbraio prossimo presso la sede dell'associazione "Radici e Ali", a Fino Mornasco in via Adda n. 31.

L'itinerario è un avvicinamento al mondo della mediazione ed è dedicato a tutti coloro che sono interessati a rendersi sensibili ad una logica che ripropone la scelta evangelica della riconciliazione, dell'apertura comunicativa, dell'attesa instancabile dell'Altro, in un'ottica di "cura" delle relazioni siano esse familiari o sociali.

La scelta del titolo "Riconcili-azioni. La mediazione possibile" vorrebbe esprimere il desiderio di ripartire proprio dalla sfera del nostro agire quotidiano, là dove il nostro credere e pensare si concretizzano in parole e gesti.

La mediazione diviene, quindi, non solo strumento operativo, bensì sfondo su cui collocare la nostra riflessione ed il nostro operare in un tempo in cui appare più semplice lacerare, piuttosto che ricucire, spezzare un legame, invece di ritesserlo.

PATRIZIA CAPPELLETTI

IL PROGRAMMA

Proposta di formazione sul tema della mediazione promossa da: Caritas Diocesana - Como, Uff. Diocesano di Pastorale Familiare - Como, Ass. Radici e Ali Onlus - Fino Mornasco.

venerdì 18 febbraio, ore 21.00. Don Daniele Denti, direttore Caritas Diocesana di Como. "IL DONO DI RICONCILIAZIONE". Cristo come mediatore tra Dio e l'uomo. La mediazione come scelta evangelica;

venerdì 25 febbraio, ore 21.00. Dott.ssa Manuela Tomisich, docente di Psicologia dello sviluppo, Università Cattolica di Milano. "LA MEDIAZIONE NECESSARIA". Gestire i conflitti oggi: la cultura della mediazione;

venerdì 4 marzo, ore 21.00. A cura del Consultorio "La Famiglia" di Como, "La cura delle relazioni". La mediazione familiare;

venerdì 11 marzo, ore 21.00. Dott.ssa Claudia Mazzucato, Docente di Diritto Penale e Legislazione minorile. Università Cattolica di Milano. "Ri-conoscersi dopo il male". La giustizia come riconoscimento dell'Altro

Sono invitate tutte le persone impegnate nel campo della pastorale familiare o appartenenti a gruppi familiari parrocchiali, i volontari dei Centri di Ascolto Caritas, gli operatori del settore carceri, tutti gli interessati.

Gli incontri si svolgeranno presso la sede dell'Associazione "Radici e Ali Onlus", via Adda n. 31, Fino Mornasco.

E' gentilmente richiesta l'iscrizione che può essere fatta via e-mail al seguente indirizzo di posta elettronica: patriziacappelletti@tin.it, indicando nome, indirizzo, recapito telefonico e area di impegno, oppure telefonando allo 031-920318.

ALCUNE RIFLESSIONI TRATTE DAL VOLUME "LIBERARE LA PENA"

MEDIAZIONE PENALE E GIUSTIZIA RIPARATIVA

Vi riportiamo alcune riflessioni contenute nel volume "Liberare la pena" di Caritas Italiana poiché anche Caritas Diocesana di Como intende porre attenzione in un prossimo futuro al tema della mediazione penale.

Come normalmente si fa per gli argomenti nuovi o presunti tali nella opinione comune, è importante dirsi fin da subito di che cosa si tratta: quando parliamo di mediazione penale intendiamo riferirci a quell'intervento grazie al quale la persona che ha subito un reato, e chi lo ha commesso hanno la possibilità (quasi potremmo dire il "kairos") di partecipare attivamente, e a titolo volontario, alla risoluzione dei problemi insorti con la commissione del reato: ciò avviene grazie alla figura di un terzo che agisce in modo imparziale. All'esito dell'incontro è possibile l'elaborazione di un'attività riparativa, materiale o simbolica, nella forma - per esempio - di prestazioni gratuite a favore dell'offeso o della collettività, del risarcimento del danno, ecc.

Da diverso tempo il tema della mediazione, soprattutto quello della *giustizia riparativa in ambito penale* è stato oggetto di interesse a livello internazio-

le. Già nel '99 il Consiglio d'Europa adottò la raccomandazione (99)19 proprio sulla mediazione penale che offre autorevoli linee guida per la costituzione di centri di mediazione e l'applicazione dei relativi programmi. A livello nazionale la riforma del processo penale minorile (1988) ha introdotto la mediazione penale motivata dalla finalità di recupero e di reinserimento educativo del minore autore di un reato. Con il decreto legislativo 274/00 si è ufficializzato il ricorso alla mediazione e alla riparazione per gli adulti. Basti pensare che l'art. 29 del dlgs prevede che un giudice possa avvalersi dell'opera di centri pubblici e privati di mediazione. Sono allo studio altre possibilità applicative (nello spirito "riparativo" della legge) rinvenibili, per esempio, nelle misure di cui all'art.34 (definizione anticipata del procedimento per particolare tenuità del fatto), 35 (estinzione del reato in seguito a condotte riparatorie) e 57 (lavori di pubblica utilità).

Ma perché tutto questo interesse da parte di Caritas? Sempre nell'ottica della promozione umana e nel solco dei "segnal pedagogici", la pena deve avere un senso, altrimenti non potrebbe essere un elemento di

giustizia umana. Il dibattito culturale sul senso della pena si sta sviluppando attorno a due riflessioni: dal vedere come centrale l'elemento di restrizione della libertà al tentare strade di ricomposizione dei conflitti. Oggi, in modo più frequente, ci si chiede se abbia senso semplicemente punire e se questo serva alla società per essere più sicura, a colui che commette reato per modificare il suo stile di vita, alle vittime per avere giustizia.

A riguardo, gli ultimi interventi di Giovanni Paolo II sono molto stimolanti, non solo per le comunità cristiane ma per tutta la società civile: (messaggio per il giubileo delle carceri 2000) i giuristi sono chiamati "a riflettere sul senso della pena e ad aprire nuove frontiere per la collettività... La pena, la prigione hanno senso se, mentre affermano le esigenze della giustizia e scoraggiano il crimine, servono al rinnovamento dell'uomo, offrendo a chi ha sbagliato una possibilità di riflettere a cambiare vita per reinserirsi a pieno titolo nella società" (n.5). (messaggio per la giornata mondiale della pace 2002) "Il perdono va contro l'istituto spontaneo di ripagare il male con il male... Nella misura in cui affermiamo un'etica

e una cultura del perdono, si può anche sperare in una politica del perdono espressa in atteggiamenti sociali e in istituti giuridici nei quali la giustizia assuma un volto più umano". (n.8)

Quali sono, allora i requisiti essenziali della mediazione? 1. *la volontarietà e la consensualità*: l'iter della mediazione è offerto alla libera adesione di tutte le parti (reo/vittima). La sottoposizione al programma non può essere condizionata e la scelta - soprattutto per l'autore del reato - di non partecipare alla mediazione non può comportare conseguenze processuali sfavorevoli. 2. *la responsabilizzazione* rispetto al comportamento che ha originato il conflitto, attraverso la possibilità - offerta a tutti gli interessati - di esprimere i propri vissuti e le conseguenze esistenti e relazionali dell'accaduto. In particolare, l'incontro diretto con la vittima, nello spazio libero ma significativo della mediazione, pone le condizioni per favorire la presa di coscienza della dannosità del reato, il riconoscimento del valore tutelato dal precetto penale trasgredito e l'interruzione dei meccanismi di neutralizzazione sviluppati dal reo. 3. *la confidenzialità assicurata alle par-*

ti riguarda sia l'inutilizzabilità delle loro dichiarazioni ai fini processuali, sia il divieto di diffondere all'esterno i contenuti degli incontri. La confidenzialità garantisce il clima di protezione che consente alle parti - unitamente al consenso - di esprimersi liberamente e di affrontare il conflitto anche negli aspetti umanamente importanti, ma giuridicamente trascurabili.

Non da ultimo dobbiamo considerare il momento storico in cui viviamo. Esso è caratterizzato da una percezione di insicurezza generalizzata, che innescava una ricerca di fantasmi simbolici con i quali narcotizzare le paure, canalizzandola verso uomini "diversi", produttori del male, nuove streghe da bruciare per sentire il proprio quotidiano più protetto. Proporre una cultura di giustizia più umana significa intercettare anche queste paure e produrre nel quotidiano un senso di sicurezza diversa.

L'accoglienza nei territori di persone con problemi penali in alternativa al carcere, i cammini di riconciliazione con le vittime, il lavoro di volontariato o di pubblica utilità sono un segno visibile di possibilità di convivenza, anche con chi ha infranto la legge.